

Brittany, il Vaticano: gesto senza dignità

► «Suicidarsi non è una cosa buona, non si dice no alla vita»
La 29enne americana, malata terminale, ha scelto l'eutanasia

► Monsignor Carrasco de Paula: «La società non vuole pagare i costi della malattia e questa rischia di diventare la soluzione»

IL CASO

CITTA' DEL VATICANO Un anno fa, proprio di questi tempi, gli esperti del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, medici, psichiatri, filosofi, teologi, al termine di una conferenza internazionale, ebbero con Papa Francesco un lungo e approfondito scambio sul tema dell'eutanasia. La riflessione giungeva al termine di alcuni giorni di lavoro congressuale e servì soprattutto per mettere a punto una specie di manifesto a difesa dei malati terminali, degli anziani. I punti cardine erano: «Respingere con fermezza ogni forma di eutanasia; difendere e diffondere sempre e ovunque la dignità della persona anziana malata; approfondire l'amore e la comprensione delle generazioni rispettando gli anziani malati nelle famiglie». La messa al bando della dolce morte è chiara. Chiarissima.

L'ABBANDONO DEI MALATI

Il tema dell'eutanasia è particolarmente sentito nella Chiesa e al centro di una battaglia da parte di diversi episcopati nel tentativo di scongiurare l'introduzione di leggi permissive. Il caso di Brittany Maynard ha di nuovo portato sotto i riflettori la questione. «Il suo gesto è da condannare in sé, ma quello che è successo nella coscienza noi non lo sappiamo» ha commentato monsignor Carrasco de Paula, presidente dell'organo consultivo della Santa Sede su questioni di vita e bioetica: «Ma coscienza è come un santuario in cui non si può entrare. Ma riflettiamo sul fatto che se un giorno si portasse a termine il progetto per cui tutti i malati si tolgono la vita, questi sarebbero abbandonati completamente: il pericolo, quindi, è incombente perché la società non vuole pagare i costi della malattia e questa rischia di divenire la soluzione».

L'INCONGRUENZA

Per la morale cattolica il caso di Brittany evidenzia una incongruenza di fondo. «Questa donna è ricorsa all'eutanasia pensando di morire dignitosamente, ma è qui l'errore: suicidarsi non è una cosa buona, è una cosa cattiva perché è dire no alla propria vita e a tutto ciò che significa rispetto alla nostra missione nel mondo e verso le



SUICIDIO ASSISTITO Brittany Maynard, 29 anni, che è andata in Oregon per poter morire

L'intervista M. Antonietta Farina Coscioni

«Chi prova amore rispetta e basta non giudica come fa la Chiesa»

ROMA «La vera mancanza di dignità è non rispettare le scelte altrui». Risponde con fermezza Maria Antonietta Farina Coscioni alle parole con cui monsignor Carrasco de Paula ha commentato la morte di Brittany Maynard. Parole dal sapore amaro che riacutizzano un dolore mai sopito per lei che nel 2006 fu capace, con grande amore e dolore, di accettare la volontà del marito Luca Coscioni, malato di sclerosi laterale amiotrofica, di non usare i macchinari salvavita. Da allora la vedova Coscioni ha continuato a combattere con l'associazione che porta il nome del marito perché a tutti sia garantita libertà di cura e di ricerca scientifica. Signora Coscioni cosa pensa delle parole del presidente della Pontificia Accademia per la

Vita?

«Chi ama rispetta non giudica, e in particolare per situazioni come queste bisognerebbe avere parole di misericordia e comprensione per chi soffre, non innalzare dogmi che lasciano il tempo che trovano. Comunque la presa di posizione di monsignor Carrasco non mi scandalizza se consideriamo da chi viene. Le gerarchie cattoliche sono sempre state contrarie all'eutanasia. Quello che trovo intollerabile è che continuino ad essere contraddittorie quando si affrontano i temi della morte e dell'inizio vita».

Si riferisce alla posizione del Vaticano sulla procreazione medicalmente assistita? «La Chiesa esprime dubbi e riserve di ogni tipo per quello che riguarda

le tecniche di procreazione medicalmente assistita. La legge 40, con tutti i suoi assurdi limiti e divieti era fortissimamente sostenuta dalle gerarchie vaticane. Quando si ha il desiderio di diventare genitori si tira in ballo la sacralità della vita che a loro dire non può essere generata in laboratorio o frutto di pratiche mediche. Però quando si affronta il tema della morte ecco che si sostiene l'obbligo di fare uso della tecnica medica fino all'accanimento. Comunque ci sono cose che mi feriscono di più delle parole di monsignor Carrasco».

Quali?

«Penso al silenzio del governo e di tutta la classe politica. Più di un anno fa l'Associazione Coscioni e i radicali hanno depositato in Parlamento un progetto di legge di iniziativa popolare sul rifiuto dei tratta-

persone che si hanno vicino». Tempo addietro, in Olanda, vi fu un caso analogo, riguardante un anziano senatore, Edward Brongerman, che giunto all'età di ottantasei anni, chiese al suo medico di aiutarlo a morire poiché era «stanco di vivere» e così avvenne. Gli venne somministrato un cocktail letale di farmaci sebbene non soffrisse di alcuna malattia grave e inguaribile.

La Chiesa, davanti a quell'episodio, non ebbe alcun timore ad alzare la voce per difendere la centralità della vita. «La legalizzazione dell'eutanasia comporterebbe un serio pericolo di abusi verso molte persone anziane e verso altri soggetti gravemente ammalati e quindi in una oggettiva condizione di grande vulnerabilità» dichiararono i vescovi. Una posizione condivisa da tutti gli episcopati del mondo, senza eccezione. Il 'no' della Chiesa all'eutanasia è sempre stato netto, più volte ribadito dai pontefici, messo nero su bianco in discorsi e documenti dottrinali.

I vescovi belgi, davanti al progetto di sopprimere bambini malati, si sono chiesti se si può «banalizzare l'eutanasia sino al punto da sopprimere anche ogni legame sociale? Sino al punto di sbarazzarsi di anziani e bambini?». In Belgio, gli ultimi dati disponibili, relativi al 2012 registrano 1.432 dichiarazioni di eutanasia, con un aumento del 25 per cento rispetto all'anno precedente, il 2 per cento dell'insieme dei decessi registrati nel Paese. La legge sull'eutanasia è del 2002 e viene applicata solo su persone affette da malattie incurabili a condizione che siano maggiori di diciott'anni e dispongano di tutte le facoltà mentali. Per il cardinale André Léonard, «l'introduzione dell'eutanasia non si limita ad avere conseguenze sull'individuo che la reclama, ma modifica nella società il rapporto fondamentale con la vita e la morte e mina il legame vitale di solidarietà di ogni cittadino con le persone sofferenti».

Raffaella Giannotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BATTAGLIA

Maria Antonietta Farina era sposata con Luca Coscioni: il suo caso fece discutere

menti sanitari e la liceità dell'eutanasia. Abbiamo raccolto 80 mila firme, ma non è mai stata presa in esame».

Cosa possiamo imparare dalla scelta di Brittany, perché la sua morte non sia stata inutile?

«La storia di Brittany deve far riflettere. Ma per favore smettiamola di disquisire sul tipo di scelta che ha fatto: quella è solamente sua e va rispettata. Dobbiamo pensare al fatto che la sua è stata una decisione libera da condizionamenti esterni, non dettata dalla mancanza di soldi o dalla non autosufficienza, lei ha potuto scegliere per se stessa. Tanti altri non hanno questa possibilità. Vengono lasciati soli dallo Stato, senza aiuti economici, privi di assistenza. Pensiamo a quanto esigui sono i fondi per le non autosufficienze, per di più ulteriormente tagliati dal governo. Dobbiamo continuare a lottare perché le istituzioni garantiscano a tutti una scelta libera. Di tutte le morti non decise liberamente siamo noi i responsabili».

Laura Mattioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pakistan choc, bruciata viva una coppia di giovani cristiani

LA TRAGEDIA

ROMA Orrore in Pakistan: due giovani cristiani sono stati bruciati vivi. Sono stati spinti con la forza in una fornace da un gruppo di musulmani accorsi da diversi villaggi per punirli perché accusati di blasfemia. A linciare i due cristiani è stata una «folla inferocita» di 3-4mila persone, ha riferito un ufficiale della polizia pakistana. È accaduto nella zona di Lahore, stessa città dove l'Alta Corte ha confermato qualche giorno fa la condanna a morte di un'altra cristiana accusata di blasfemia, Asia Bibi, madre di cinque figli in carcere dal 2009. E ancora dal Pakistan la voce di Sawan Masih, cristiano condannato a morte, anche lui per blasfemia, che dall'aprile del 2014 è nel carcere di Faisalabad, e che proprio ieri si è detto fiducioso sulla sua liberazione.

A rilanciare in Italia la notizia dei due cristiani arsi vivi è stata Fides, l'agenzia dei missionari. Shahzad Masih e sua moglie

Shama, rispettivamente di 26 e 24 anni, sono stati accusati di aver bruciato pagine del Corano. E per questo sono stati uccisi. Il fatto - ha raccontato l'avvocato cristiano Sardar Mushtaq - è accaduto nel villaggio Chak 59, nei pressi della cittadina di Kot Radha Kishan, a sud di Lahore.

I QUOTIDIANI PAKISTANI

«Pakistan Today» ha dato grande risalto alla notizia e ha aggiunto dei particolari sulla giovane coppia: erano sposati, avevano tre figli e Shama era incinta del quarto. I due, che lavoravano da qualche anno nella fabbrica di argilla, sono stati seque-

strati e tenuti in ostaggio per due giorni, a partire dal 2 novembre, all'interno della fabbrica. Ieri mattina sono stati spinti nella fornace dove si cuociono i mattoni.

PAGINE DEL CORANO BRUCIATE

L'episodio che ha scatenato la follia, cioè la supposta blasfemia, è legato alla recente morte del padre di Shahzad. Due giorni fa Shama, ripulendo l'abitazione dell'uomo, aveva preso alcuni oggetti personali, carte e fogli e, secondo la stampa pakistana, anche amuleti per pratiche di magia nera. La donna ha deciso che quella roba non serviva più e ne ha fatto un piccolo rogo. Secondo un musulmano, collega dei due giovani e che aveva assistito alla scena, in quel rogo vi sarebbero state delle pagine del Corano. L'uomo ha quindi sparso la voce nei villaggi circostanti e una folla impazzita ha preso in ostaggio i due giovani. Poi il tragico epilogo. La polizia è intervenuta ma è riuscita solo a constatare la morte dei due



INTOLLERANZA Simboli cristiani dati alle fiamme durante una delle tante manifestazioni di odio verso i cristiani che scandiscono la vita in Pakistan

cristiani. Basta un'accusa per essere vittime di esecuzioni extragiudiziali. Vedremo se qualcuno sarà punito per questo omicidio». Il primo ministro del Punjab, Shahbaz Sharif, ha costituito un comitato ristretto di tre persone per accelerare le indagini.

CASE BRUCIATE

Sabato scorso l'intolleranza religiosa era esplosa a Baddami Bagh, sempre nella zona di Lahore, dove una folla inferocita di musulmani aveva dato fuoco a decine di case di cristiani accusati anche loro di blasfemia.

Paul Bhatti, ex ministro pakistano e fratello di Shabbaz, ucciso nel 2011 per la sua opera a difesa delle minoranze, nella presentazione del dossier sulla libertà religiosa di Aiuto alla Chiesa che soffre, che è stato presentato proprio ieri, sottolinea: «Nessuno dovrebbe subire violenze fisiche e psicologiche in ragione della sua fede».

R. Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCUSATI DA UNA FOLLA INFEROCITA DI 3-4MILA PERSONE DI AVER DATO FUOCO AD ALCUNE PAGINE DEL CORANO

LEI, INCINTA, 24 ANNI LUI 26, GIÀ TRE FIGLI, PICCHIATI E POI GETTATI NEL FORNO DELLA FABBRICA DI ARGILLA IN CUI LAVORAVANO